



IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

BIMESTRALE - NUMERO 16
OTTOBRE—NOVEMBRE 2018

COME VORREMMO...

Per questo numero del giornale parrocchiale, alcune considerazioni che nascono dal momento presente che nel nostro Paese complessivamente stiamo vivendo, e da circostanze più attinenti la nostra Parrocchia. Ciò che, a livello di società in generale, stiamo vivendo in questo periodo nel nostro Paese, è una grande incertezza sul futuro, nemmeno tanto lontano, per la vita di tanti.

Dalla nascita della Repubblica, forse mai come questa volta, la preoccupazione così come l'incertezza per lavoro, pensioni, tenuta dei risparmi faticosamente messi da parte (e si potrebbe continuare ...), è stata così palpabile. Come vorremmo poter guardare con un qualche elemento di fiducia in più, al presente e al domani! Un dato questo, se vogliamo, ancor più preoccupante per il nostro lembo di territorio della Sardegna sud-occidentale.

Quanto alla parrocchia, lo abbiamo detto nel numero precedente e lo ricordiamo anche in questo, abbiamo varcato un compleanno significativo: sessant'anni dacchè siamo entrati nella nostra chiesa. Fatto più recente e che tocca più personalmente il parroco ma, di riflesso, anche la comunità, è l'aver iniziato da



pochi giorni il settimo anno della sua presenza in parrocchia. Anche qui, come vorremmo ...

Vorremmo molte cose, tutte un tantino più avanti della semplice nostalgia dei fasti della parrocchia degli anni passati: un dato per tutti, le centinaia di bambini (Scuola Materna) e ragazzi (catechismo, Scout, Azione Cattolica, ecc) che la parrocchia ha visto e accompagnato almeno per un tratto del loro percorso di vita. Come vorremmo, se non nei numeri, almeno una parrocchia più composita: bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, giovani famiglie, persone adulte, ...

Non è saggio, dicevamo, vivere di sola nostalgia. È importante cogliere i segni del presente e, partendo dalle possibilità che questo ci offre, risvegliare energie e

convergenze d'intenti e di risorse (soprattutto risorse umane e di fede) che possano generare nuova fiducia.

Vorrei rendere partecipi anche quanti non hanno seguito da vicino i giorni d'incontri di definizione d'impegni per questo anno sociale, della ricchezza del brano biblico scelto, un brano della **lettera ai Gàlati**. Parole molto forti e suggestive: **“Cristo ci ha liberati perchè restassimo**

liberi. ... Voi, fratelli siete stati chiamati a libertà”. (Gal. 5,1.13). Abbiamo sottolineato: non solo liberi DA condizionamenti esterni (ma anche da quelli che stanno dentro di noi); non solo liberi DI scegliere se fare questo o quello; soprattutto, invece, liberi PER poter fare quanto realisticamente c'impegheremo a cercare di realizzare: liberi perchè avremo trovato le energie per farlo. E le energie vanno trovate dentro le persone stesse, dentro la comunità. Metto in evidenza due segni di energia: la grande convinzione personale sui valori fondanti, umani e di fede, che ci spingono ad agire; il desiderio di far convergere l'apporto di ciascuno nel volere, direi

(continua a pag.2)

QUAGGIÙ NEL PAESE DEI TROPICI...



(continua a pag.4)

L'estate appena trascorsa ha forse dato inizio ad una svolta climatica decisa ed importante, sorprendendo e stravolgendo abitudini ormai consolidate. Ondate di caldo torrido ed afoso, interrotte da improvvisi temporali, ricchi di bagliori e di pioggia battente, hanno sconvolto ed alterato il tipico clima “Mediterraneo” che la nostra posizione geografica ci consentiva il privilegio di godere. La novità di ondate di calore lunghe ed improvvise, alternate a precipitazioni intense e concentrate è destinata a costituire ormai una regola e non più un fenomeno occasionale. Le previsioni descrivono un clima destinato a peggiorare, con un progressivo aumento delle temperature e degli eventi avversi nell'arco dei prossimi 50 anni. Dal 1970 ad oggi l'Italia ha osservato un aumento della temperatura media estiva compreso tra 2,5 e 3,5 gradi. Negli ultimi dieci anni il nostro paese è stato sottoposto ad eventi estremi, inondazioni ed improvvise piogge

In questo numero:

Come vorremmo...	1
Laggiù nel paese dei tropici	1
Sotto il segno dell'accoglienza	2
Rendiconto I° semestre	2
Le migrazioni (e) il “sovranoismo”	3
I giovani... e la fede?	4
Pandemia diabete	5
Iglesias. Otto secoli di storia	6
In festa per i 60 anni	6
L'apicoltore	7
Recensione “Crescere è ...”	7
In breve - Sardità - Tantu po' arriri	8

IN CAMMINO

(continua da pag.1)

caparbiamente, delle mète comuni. Come vorremmo, davvero, persone convinte che non aspettano risultati solo dagli altri; come vorremmo, davvero, il convergere dell'apporto personale di ognuno, inteso non come facoltativo ma necessario, per un cammino fiducioso

nella costruzione di una parrocchia che vive, mostra e produce frutti di bene: nella formazione delle persone, nell'accoglienza reciproca, nella capacità di accogliere chi viene da fuori. Una comunità siffatta può essere fattore positivo anche per la vita sociale della città, del territorio. (don Roberto)

SOTTO IL SEGNO DELL'ACCOGLIENZA



Possiamo ripetere l'esperienza di accoglienza di una famiglia di rifugiati dopo l'esperienza dell'anno passato? Su premesse totalmente diverse, vorremmo realizzare in maniera virtuosa quanto era comunque nelle nostre intenzioni. Le argomentazioni a favore sono più d'una. In primo luogo, l'obbedienza alla parola di Gesù Cristo: "Ero forestiero e mi avete accolto" (Mt. 25,35). Inoltre, contrastare l'aria malsana e crescente, fino a diventare irrespirabile, d'intolleranza e di razzismo che ci sta avvolgendo: una comunità cristiana non può adeguarsi a questo! Certo, quanto potrebbe essere fatto da noi sarebbe solo una goccia. Tuttavia è un segno! Un segno di coerenza col vangelo e un segno di resistenza ad una logica mondana che chiude occhi e cuore davanti a persone che senza colpa hanno subito una sorte così sfortunata. Inoltre,

il peso economico di 500,00 € che ci troveremo ad affrontare per il periodo di un anno, personalmente ritengo non sia impossibile. Pesasse sulle spalle solo di qualcuno, lo sarebbe; distribuito tra tanti che seriamente e in maniera costante lo mantengono, diventa più leggero, praticabile. Tra l'altro, **fermo restando che l'impegno principale è della comunità parrocchiale**, potrebbero anche concorrervi altre persone esterne da noi coinvolte: colleghi di lavoro o amici che apprezzano la bontà del progetto. Anche l'obiezione secondo cui sarebbe un eccesso di preoccupazione per chi viene da fuori, togliendo magari ai nostri bisognosi, mi pare fuori luogo. Prima di tutto perchè non si toglie ai nostri bisognosi; in secondo luogo, perchè si tratta di persone molto più povere e indifese, giunte legalmente attraverso "corridoi umanitari", la cui presa in carico è affidata alla generosità delle persone e per le quali lo Stato non dà i famosi 35 € al giorno! Intanto, sono state avviate tutte le prese di contatto necessarie per l'eventuale realizzazione del progetto: ricerca di abitazione; adesioni possibili; famiglia tutor; ecc... Coraggio! (d.r.)

RENDICONTO 1° SEMESTRE 2018

Riepilogo entrate-uscite dal 01/01/2018 al 30/06/2018

ENTRATE		5.616,59
Questue	2.677,54	
Candelieri votivi	2.939,05	
USCITE		7.983,15
Energia elettrica	1.218,51	
Telefono	121,76	
Pulizia locali	1.040,00	
Acqua	180,82	
Bombole riscaldamento	114,00	
Giornale diocesano	300,00	
Spese ordinarie di culto (ostie, vino, candele)	44,50	
Versamento questue imperate 2017	150,00	
Assicurazione	477,02	
Cancelleria, manutenzione macchine ufficio	250,00	
Tassa diocesana 2018	400,00	
Giornale parrocchiale	312,00	
IMU arretrata anno 2012	90,81	
Portafogli libretto canti	665,73	
Saldo nuova centralina campane	300,00	
Nuove finestre per la Chiesa	2.318,00	
Differenza Entrate-Uscite		2.366,56
Avanzo di cassa al 01/01/2018		3.977,85
Totale avanzo di cassa al 30/06/2018		1.611,29

Lo scorso 15 settembre il Consiglio Affari Economici della Parrocchia ha preso visione della situazione economica delle casse parrocchiali.

Come si vede dalla tabella, alcune spese straordinarie (nuove finestre e raccoglitori per i testi dei canti) hanno determinato le maggiori consistenti uscite rispetto alle entrate.

Nella situazione economica entreranno in maniera senz'altro consistente i lavori per l'abbattimento barriere architettoniche e l'eliminazione delle infiltrazioni d'acqua nella cripta. Il contributo del Comune di 11.250,00 euro, non coprirà l'ammontare delle spese, che si prevede supereranno i 20.000 euro, cifra che dovremo coprire noi!

Come altre volte, confidiamo nella generosità dei Parrocchiani. Il rendiconto è esposto nella bacheca della chiesa. (Il C.A.E. parrocchiale)

Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria Corso di computer (2018-2019)



Anche quest'anno, nella nostra parrocchia, riprendono le lezioni di informatica! Si tratta di un corso per principianti di qualunque età. Partiremo dalle basi, continuando la nostra esperienza con programmi tipo Open Office, per avventurarci poi nel mondo del web.

Le lezioni inizieranno mercoledì 31 ottobre alle ore 16,30 nel salone parrocchiale.

Le iscrizioni (per un numero massimo di quindici) dovranno essere presentate, entro il 25 ottobre, chiamando il numero 3490642232. Per ulteriori informazioni, chiamate sempre lo stesso numero. A presto!!!



Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria

Corso di Inglese

anno 2018-2019

Sono aperte le iscrizioni al corso di Inglese che si tiene, ormai da tre anni, nel salone parrocchiale.

Si tratta di un corso di media difficoltà aperto a tutti.



Le lezioni inizieranno lunedì 29 ottobre alle ore 16,30.

Per le iscrizioni, che scadono il 25 ottobre, e per ulteriori informazioni, chiamate il numero 3490642232.

We speak English!!! Ciao!



PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO di MARIA

Iglesias



...con le mani in pasta!



Siamo lieti di invitare i bambini dai 6 anni in su al primo corso gratuito:

"La pasta fatta in casa" che terremo nel salone parrocchiale.

I genitori interessati ad iscrivere i bambini possono rivolgersi al parroco, oppure a Giulia al n. 340 3928 923. Vi aspettiamo!

LE MIGRAZIONI DI FRONTE ALL'IDEOLOGIA DEL "SOVRANISMO"

Come segnalava già dalla fine dell'Ottocento lo scrittore Luigi Capuana (ne *Gli 'ismi contemporanei*), l'egemonia degli 'ismi' denota il prevalere dei suffissi che trasformano la realtà in idolatria. Un 'ismo' si configura come un sistema di pensiero che pretende di dare una spiegazione totale e definitiva e la sua efficacia redentrice, ha scritto recentemente il critico televisivo Aldo Grasso sulle pagine del *Corriere della Sera*, racchiude in sé i germi del disprezzo della realtà. L'infausta stagione del "sovranoismo", che altro non è se non l'idolatria dell'"homo homini lupus" e del "mors tua vita mea" (o se si vuole del prosaico "me ne frego degli altri"), sta portando progressivamente alla deriva una società sempre più liquefatta in mille rivoli di egoismi, per dar spazio a una comunità fondata unicamente sul rancore. In uno scenario politico-culturale come quello attuale, in cui prevale il concetto di Stagnazione largamente esasperato dall'ideologia del "sovranoismo", la figura del migrante si trasforma comodamente in quella

del nuovo capro espiatorio: una minaccia esterna da contrastare con ogni mezzo; una leva attraverso cui favorire una coesione comunitaria basata su una supposta matrice identitaria; un nemico facilmente identificabile verso cui orientare tutto il rancore e la frustrazione di intere categorie sociali indebolite dalla crisi economica di quest'ultimo decennio. Nell'immaginario collettivo il migrante diviene così il malvenuto, come ha scritto in un dotto ed avvincente volume la filosofa Donatella Di Cesare (*Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2017), "accusato di essere fuori luogo, di occupare il posto altrui. Eppure - si legge nel risvolto di copertina - non esiste alcun diritto sul territorio che possa giustificare la politica sovranista del respingimento [...]. Abitare e migrare non si contrappongono, come vorrebbe il senso comune, ancora preda dei vecchi fantasmi dello *jus sanguinis* e dello *jus soli*. In ogni migrante

si deve invece riconoscere la figura dello *straniero residente*". D'altra parte, come si può considerare malvenuti e minacce esterne quanti si trovano a migrare forzatamente, costretti a lasciare il proprio Paese d'origine per fuggire da guerre, epidemie, catastrofi naturali, non di rado determinate anche dalle scelte politiche e dagli stili di vita proprio di quelle società che rifiutano di ospitarli? Osservando le statistiche dell'ultimo ventennio ci si accorge immediatamente che proprio il numero dei migranti forzati è cresciuto in modo impressionante: erano 33,9 milioni nel 1997; sono diventati 68,5 milio-



ni vent'anni dopo. Solo nell'ultimo anno l'aumento è stato pari a quasi 3 milioni. Tra le aree al mondo di maggiore crisi destano particolare attenzione la Siria, la Repubblica Democratica del Congo, il Burundi, la Repubblica Centrafricana, l'Iraq, il Myanmar, il Sud Sudan, il Sudan, l'Ucraina, lo Yemen e, non ultimo, il Venezuela. È evidente che nella maggioranza dei casi si tratta di Paesi con conflitti armati in corso, che causano o rendono ancor più gravi condizioni di vita inaccettabili per chiunque. Ciononostante, la "comunità del rancore" non è disposta a ragionare sulle cause delle migrazioni forzate: ha paura (un timore enfatizzato puntualmente a cadenza elettorale) e non sa dare risposte diverse, se non quella "securitaria", alla sfida epocale che siamo chiamati a vivere. Non ha più presa neppure il ragionamento basato sui dati statistici; un ragionamento che spiega fino alla nausea dei dettagli numerici che non di "invasione" si tratta ma di presenze

tenute conto dei non pochi articoli che, oltre a una pericolosa "miopia culturale", denotano sotto il profilo squisitamente giuridico delle gravi violazioni di principi costituzionali. Si pensi, ad esempio, alla questione della cittadinanza (diritto inviolabile), che verrebbe revocata agli stranieri che dovessero commettere dei reati non necessariamente gravi e perfino per chi torna al proprio Paese per un breve periodo. L'articolo 1 (comma secondo) della Costituzione repubblicana ci ricorda che "la sovranità appartiene al popolo"; ma la sovranità e il popolo non vanno confusi col "sovranoismo". A quest'ultima idolatria si può rispondere solo con il valore della democrazia: un valore che, fino a prova contraria, obbliga la Repubblica a "riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo".

che indurrebbero per lo meno a una riflessione sul futuro della demografia nostrana.

Per stare alla Sardegna, è già da qualche anno che la popolazione straniera regolarmente iscritta nelle anagrafi comunali (54.224 nel 2017, pari al 3,3% della popolazione regionale) non riesce più a compensare l'andamento negativo della demografia isolana. Una cifra contenuta, dunque, che non giustifica il clima di preoccupazione (oramai diffuso anche nell'Isola), cui risulta in qualche modo associato anche il recente provvedimento normativo a livello nazionale (decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113), legando ancora

una volta il fenomeno della mobilità umana alla sola questione sicurezza. A questo proposito desideriamo segnalare quanto espresso dalla Caritas Italiana, rispetto ad un provvedimento che rischia di ridurre "fortemente il diritto d'asilo in Italia, anche alla luce del dettato costituzionale",

tenuto conto dei non pochi articoli che, oltre a una pericolosa "miopia culturale", denotano sotto il profilo squisitamente giuridico delle gravi violazioni di principi costituzionali. Si pensi, ad esempio, alla questione della cittadinanza (diritto inviolabile), che verrebbe revocata agli stranieri che dovessero commettere dei reati non necessariamente gravi e perfino per chi torna al proprio Paese per un breve periodo.

L'articolo 1 (comma secondo) della Costituzione repubblicana ci ricorda che "la sovranità appartiene al popolo"; ma la sovranità e il popolo non vanno confusi col "sovranoismo". A quest'ultima idolatria si può rispondere solo con il valore della democrazia: un valore che, fino a prova contraria, obbliga la Repubblica a "riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo".

(Raffaele Callia,

Responsabile Servizio Studi e Ricerche Caritas)



“AREA GIOVANI”

I GIOVANI...E LA FEDE?

Non ci vuole un grande spirito di osservazione nel constatare che oggi, nella società evoluta e tecnologica nella quale viviamo, si fa una grande fatica ad individuare una relazione positiva fra i giovani e la Chiesa (verrebbe quasi da chiedersi se esista, addirittura, una relazione qualsiasi!). Senza fare zapping fra le chiese, basta recarsi semplicemente a Messa la domenica, per notare che i “fedeli” hanno, tutti o quasi, un’età adulta quando non avanzata. È vero che alcune messe sono animate da giovani con canti e musiche che li vedono coinvolti, sembra anche intensamente, ma... la partecipazione al rito che viene celebrato è sentita e convinta? L’ascolto del Vangelo viene interiorizzato e il suo messaggio viene messo in pratica, diventando una testimonianza gioiosa dell’appartenenza al Credo cristiano? I sacramenti che si ricevono incidono nella formazione del futuro uomo/donna? Eh sì! Siamo in periodo di crisi e anche la Chiesa deve fare i conti con la scarsità della presenza di fedeli, soprattutto giovani, al suo interno. Non si vuole, qui, fare una indagine sociologica sul perché del fenomeno, indagine che, forse, scenderebbe nell’ovvio sottolineando, per esempio, la mancata o insufficiente educazione (o meglio cultura) religiosa dei genitori, la superficialità che caratterizza il nostro

tempo, i troppi impegni dei ragazzi, distratti da mille attività volte a migliorarne quasi esclusivamente il benessere fisico, l’attenzione a perseguire un obiettivo il più possibile conveniente (e seguire Cristo non è proprio conveniente, secondo i canoni moderni) etc. No, un’indagine no: ci sono ricerche e studi svolti da istituzioni ed enti solidamente accreditati che si possono facilmente consultare e che ci danno un quadro esaustivo della situazione, se proprio si vuole approfondire l’argomento. Quello che qui si propone è solo uno spaccato della difficile situazione che si vive anche ad Iglesias, in tutte le parrocchie della

città, e sulla quale si vorrebbe in qualche modo intervenire, attraverso la collaborazione di parroci e giovani di belle speranze. La conferma di quanto espresso fin qui viene dalle voci di costoro ai quali sono state rivolte delle domande riguardanti il tema e dalle risposte di un questionario somministrato a 50 liceali.

Ad alcuni sacerdoti è stato chiesto di individuare, secondo loro, i motivi che provocherebbero l’allontanamento dei giovani dalla Chiesa, le aspettative che i giovani fanno trapelare più o meno velatamente, le strategie per dissipare o, quanto meno, diradare le nebbie dei dubbi che possono scendere e offuscare la strada dei ragazzi in cammino. Un giovane parroco scorge nella stessa età adolescenziale un “allontanamento quasi naturale dalla Chiesa, in quanto [il ragazzo, n.d.R.] entra in quella fascia d’età in contestazione con se stesso, la famiglia, la scuola, la società e Dio, ed emerge il *super-io*, cioè nessuno mi può insegnare nulla, so tutto io!”. Aggiunge però anche un *mea culpa* e dice che “spesso laici e clero sono diventati impiegati del culto, tralasciando la capacità e la pazienza dell’ascolto e dell’accoglienza [...] ci siamo costruiti addosso il nostro abito abitudinario del *si è fatto sempre così* tralasciando lo spazio alla novità e alla diversità anche di pensiero, dimenticandoci che esistono altre possibilità per raggiungere l’incontro con Dio”. Un altro sacerdote, invece, esprime la propria contrarietà a certe manifestazioni quasi folkloristiche e “dannose [...] per un proficuo ap-

proccio giovanile. Non mi piacciono i grandi eventi ricchi di segni e coreografie sparsi a piene mani su folle oceaniche incapaci di decifrare i messaggi [...] non ritengo costruttivo l’abuso meschino di un certo tipo di emotività più o meno segnata da scariche ormonali sospette [...] non mi fido dei capi carismatici divoratori inesauriti di consenso anche giovanile. Condanno il richiamo equivoco scaturente da statue, reliquie, corpi di santi in libera uscita [...] Tutte sirene pesantemente ammaliatrici! In questi casi il coinvolgimento giovanile, quando c’è, passato l’evento, si dissolve in niente risultando appagante solo per chi organizza”. Richiesto un parere anche ad un altro parroco, questi sostiene che il distanziarsi dalla Chiesa deriva da “mancanza di serie esperienze di iniziazione alla fede [...] mancanza di *traditio*, testimonianza-consegna da parte dei genitori” e che i giovani, forse, “vorrebbero una Chiesa più moderna nei linguaggi, nei riti e nella condiscendenza a non troppo rigore d’impegno [...] hanno necessità di luoghi d’aggregazione per poter esprimere il loro mondo”. Riguardo al desiderio dei giovani, poi, di essere accolti, ascoltati, aiutati a realizzare i loro desideri, uno dei tre parroci intervistati propone una catechesi non più “cattedratica, che costringe i giovani nelle aule, ma esperienziale” e sottolinea la

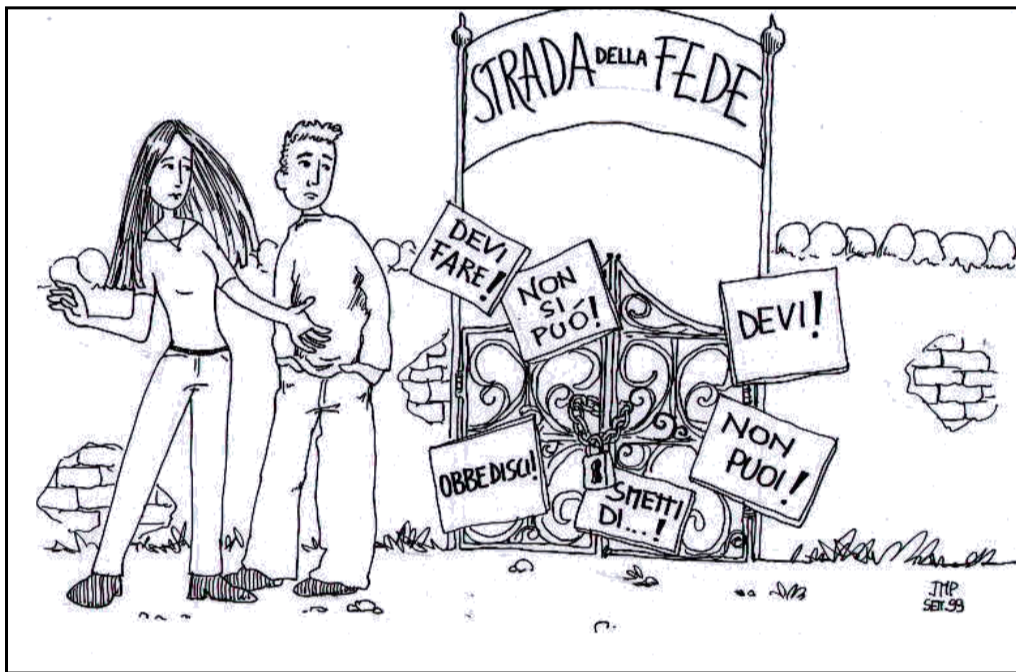


tano più le pratiche religiose, e quelli che ancora vanno in Chiesa lo fanno in maniera saltuaria e senza convinzione. Fanno sorridere, se si vuole, le giustificazioni portate per la mancata frequenza: “non ho tempo”, “devo studiare”, “ho altro da fare”, “la Domenica è l’unico giorno in cui posso dormire” oppure “perché devo andare in Chiesa?”. Altri, invece, si dicono credenti nella Scienza o atei convinti, e altri ancora incolpano la Chiesa di essere lontana dalla gente e di non saper attrarre i giovani con attività coinvolgenti. Uno spessore diverso, invece, si rileva dai giovani di età superiore, oltre i 25 anni. Una ragazza, in particolare, si dimostra attenta es-

aminatrice della propria interiorità e riconosce che “ciascuno, nel proprio *io* più profondo, è credente, anche nel momento in cui sembra che tutto è perduto e irrisolvibile”; tuttavia confessa la sua partecipazione piuttosto saltuaria ai riti religiosi, motivandola con il modo poco coinvolgente che la Chiesa ha di avvicinare i giovani; è sua opinione, poi, che la Chiesa debba prestare più attenzione “ai giovani” e che “necessita di aria fresca e debba stare al passo coi tempi”. Anche un’altra giovane rivela una certa profondità nel toccare il delicato tema religioso e, nonostante noti talvolta lo stridere della Chiesa-istituzione con l’insegnamento originario di Cristo, sostiene di “essere arrivata alla conclusione che fede e istituzione sono due cose diverse e che in quanto tali devono essere vissute separatamente anche se per

quanto possibile in parallelo”; si augura comunque che “una riforma dall’interno, favorita anche da Papa Francesco, possa in qualche modo prendere avvio per una rinfrescata generale dell’apparato clericale”. Beh! Non è stato dipinto un quadro gioioso, non si sentono campane suonare a festa nel giorno di Domenica ... Eppure una strada per uscire dal tunnel si deve trovare ed è suggerita proprio dalle poche voci positive di quei giovani che, nonostante i rimproveri rivolti alla Chiesa, guardano ad essa con fiducia, quei giovani nei quali confidava già 40 anni fa **Papa Paolo VI** quando assicurava che: **“Sì, vi è una gioventù che ascolta ancora la voce della Chiesa. La ascolta non tanto perché condotta a questa Cattedra dall’abitudine, dall’obbedienza, dalla moltitudine, ma perché una speranza qua la conduce, la speranza di una rivelazione, di un’intuizione, d’un lampo di luce, che illumini il panorama della vita, che faccia vedere dove siamo e dove dobbiamo andare, che serva cioè di orientazione”**.

(a.l.)



necessità di “andare incontro ai giovani nei luoghi dove abitano e instaurare un dialogo [...] fare una catechesi di dialogo e confronto, poiché il tempo della cattedra nelle aule è terminato”. Secondo un altro, anche a seguito della propria esperienza di direttore della Caritas, insiste che “occorre incontrare i giovani vitalmente, esperienzialmente [...] le parole non bastano” ed il terzo, sulla stessa linea, asserisce “c’è bisogno di linguaggio nuovo, di proposte possibili, di smarcamento da canoni educativi ormai obsoleti, di seria esperienza religiosa in famiglia e in parrocchia” e, preoccupato, si domanda: “Faremo in tempo o siamo già in forte ritardo?”.

Se i sacerdoti hanno dimostrato preoccupazione e desiderio di porre un freno alla fuga dalla Chiesa, i ragazzi per la maggior parte, hanno dato prova, invece, di distacco quasi totale dal loro mondo religioso ... quando c’è! Dalle risposte al questionario somministrato ai liceali, di età compresa tra i 14 e i 20 anni, è emerso infatti che ben 40 su 50 non frequen-



Parliamo di salute...

PANDEMIA DIABETE, oggi possiamo prevenire e curare meglio

Il diabete è una delle malattie croniche di cui oggi si parla maggiormente, non solo in relazione alla sempre più elevata incidenza, ma anche per gli imponenti costi sociali che ne derivano. Nel 2015 è stata stimata una popolazione mondiale di persone con diabete pari a 415 milioni, ben oltre gli abitanti dell'intera Europa. Numeri allarmanti ma che potrebbero addirittura salire vertiginosamente per arrivare, nel 2040, a 642 milioni di persone. In Paesi come gli Stati Uniti, si calcola che oggi il 10% della popolazione fra i 20 e i 79 anni abbia il diabete di tipo 2. Ma anche in altre aree del mondo, dove la percentuale di diabetici era trascurabile fino al 2000, la tendenza di diffusione è molto preoccupante, a causa della trasformazione rapida degli stili di vita. Infatti il numero di persone con diabete è in veloce crescita sia nei Paesi cosiddetti "avanzati" sia nei Paesi che hanno da poco iniziato il loro sviluppo economico. Quest'impennata nel numero di casi diagnosticati è dovuta soprattutto alle modifiche quantitative e qualitative nell'alimentazione (si mangia di più e peggio) e al minor dispendio energetico (vita più sedentaria).

(continua da pag.1)

torrenziali, fenomeni tipici delle latitudini tropicali, intervallate da periodi di caldo torrido, con temperature sopra la media. I tropici arriveranno in Italia? L'ipotesi di allargamento ed espansione della fascia tropicale non è campata in aria. Le mutazioni climatiche stanno cambiando i connotati dell'Italia e del mondo, compresa la nostra bella isola, e sono destinate ad accentuarsi nei prossimi decenni con pesanti ripercussioni su agricoltura, alimentazione, salute e turismo. Malattie come la febbre del west-nile, patologia comune nelle zone tropicali, hanno fatto la loro comparsa in Sardegna, trasportate da zanzare che prosperano grazie al caldo. Anche le allergie, a causa del riscaldamento globale sono sempre più frequenti; l'allungamento della stagione di fioritura di molte piante ha, infatti, aumentato la concentrazione di pollini nell'aria. È mutato l'intero paesaggio agricolo, con coltivazioni che progressivamente tendono ad essere spostate a nord, e possibilità di coltivare frutti esotici come il mango o l'avocado anche nella nostra isola. Gli effetti nocivi causati dai cambiamenti climatici sulla fauna sono evidenti anche in

E nel nostro Paese? Dalle stime del 2015 sappiamo che 3.800.000 italiani hanno il diabete e



sono diagnosticati e seguiti: si tratta del 4,9% della popolazione. Si stima anche che 1 milione di persone (1,6% della popolazione) abbia il diabete, ma non sia stato diagnosticato. Ci sono poi 2,6 milioni di persone che hanno difficoltà a mantenere le glicemie nella norma, una condizione che nella maggior parte dei casi prelude allo sviluppo del diabete di tipo 2. Si tratta del 4,3% della popolazione. Nel 2030 si prevede che in Italia le persone diagnosticate con diabete saranno 6,1 milioni.

Se a spaventare sono i numeri della malattia, anche le spese sanitarie connesse al diabete per la popolazione tra i 20 e i 79 anni sono impressionanti. Si va dai 263 miliardi di dollari spesi in tutto il Nord America ai 147 miliardi dell'Europa (Russia compresa).

Di fronte a numeri così importanti, viene da chiedersi: cosa possiamo fare?

Questi dati fanno capire l'urgenza delle campagne di sensibilizzazione; come si è accennato prima, infatti, la trasformazione dello stile di vita, sempre più sedentario, e l'alimentazione in eccesso e spesso incongrua rappresentano forti fattori predisponenti per lo sviluppo ed il peggioramento della malattia. Alimentazione sana, a ridotto consumo di grassi animali e ricca in fibre (vedi Piramide Alimentare) ed un programma di attività fisica personalizzato a seconda delle situazioni individuali, rappresentato anche semplicemente da una camminata a passo sostenuto della durata

di 30 minuti, da ripetersi ogni giorno, rappresentano un'efficace arma di prevenzione, e nel caso della patologia conclamata, un sussidio insostituibile alla terapia farmacologica. Perché pur disponendo di un più ampio ventaglio di scelta nella terapia con i farmaci a sempre maggior efficacia e minor rischio per il paziente, il ruolo dell'alimentazione e dell'attività fisica rimane fondamentale, e deve iniziare sin dalle prima infanzia.

(Giacomo Guaita, medico diabetologo)

Assegnati i premi Nobel per la medicina a due studiosi di immunologia, per le ricerche sul cancro. **James P. Allison** e **Tasuku Honjo** hanno infatti capito



come usare il sistema immunitario per combattere i tumori. A tutt'oggi sono disponibili in Italia circa dieci farmaci dispensati gratuitamente, utili a combattere melanoma, tumori del polmone, della vescica, della testa e del collo. Viva la ricerca!

Sardegna, così come in ogni angolo del pianeta; è un fenomeno comune, infatti, la presenza abbondante di meduse ed altre specie aliene nel nostro mare e nelle nostre spiagge. L'ondata di scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari contribuirà inoltre ad innalzare progressivamente il livello del Mediterraneo, oltre che di tutti gli oceani, con gravi ripercussioni sui paesi rivieraschi e sulle nostre coste, che verranno ricoperti dal mare. Queste poche considerazioni sarebbero sufficienti ad innalzare il livello di guardia e di attenzione alle variazioni climatiche in corso,

per migliorare le condizioni di salute del nostro pianeta. Adattare al nuovo clima il nostro sistema agricolo, alimentare e turistico dovranno essere i prossimi obiettivi della nostra isola, al fine di ottenere migliori condizioni di vivibilità. Sarebbe utile avvertire i potenti della terra e tutti coloro che hanno responsabilità di governo, che il pianeta che ci è stato temporaneamente affidato dovrà essere trasferito alle generazioni future in buone condizioni di salute. Meditate gente!

(n.p.)

IGLESIAS. Otto secoli di storia cittadina

A partire da questo numero del giornale, la Pagina della Cultura si arricchisce del racconto in chiave storica della nostra bella ed antica città, Iglesias.

A guidarci in questo percorso, un nostro giovane concittadino, storico ed archivista. Buona lettura!

La storia della medievale Villa di Chiesa, odierna Iglesias, è legata, suo malgrado, alle alterne fortune dello sfruttamento delle risorse minerarie del territorio circostante. Il suo stesso sviluppo urbano si deve, infatti, all'iniziativa intraprese in questo campo, nell'ultimo trentennio del secolo XIII, dal conte Ugolino di Donoratico della Gherardesca che, dopo la caduta del regno di Cagliari, cui questo territorio apparteneva, divenne "Signore" di questo lembo di Sardegna. Egli e dopo di lui i suoi figli Guelfo e Lotto, diedero uno straordinario impulso all'attività estrattiva e quello che era stato un piccolo borgo del quale non si avevano notizie storiche prima del 1272, divenne un centro fiorente che attirò imprenditori, capitali, lavoratori, liberi professionisti da diverse parti del contado pisano e non solo. A questo periodo risalgono i primi ordinamenti civici ossia il *Constituto* che poi confluisce in uno statuto successivo, più articolato, il *Breve di Villa di Chiesa* che andò a disciplinare tutti gli aspetti della vita cittadina compresa l'attività mineraria. All'iniziativa comitale si devono inoltre attribuire le prime grandi o-

pere di urbanizzazione come la costruzione dell'acquedotto, l'edificazione della chiesa di Santa Chiara (1284-1289) e, probabilmente, la realizzazione delle prime strutture difensive, nonché l'innalzamento delle sedi del potere civico, ossia del palazzo in cui risiedeva il podestà che era l'ufficiale designato dal conte per il governo della città. Le complesse vicende politiche che, nel 1289, portarono al drammatico epilogo delle umane vicende di Ugolino nella Torre dei Gualandi che divenne tristemente nota come la Torre della Fame, portarono i suoi figli Guelfo e Lotto a far insorgere i loro territo-



Iscrizione dedicatoria della chiesa di Santa Chiara con raffigurazione dello stemma dei Donoratico. Ultimo quarto del sec. XIII. Fac simile dell'originale esposto nella facciata della chiesa cattedrale. L'iscrizione originale si conserva nell'annesso museo diocesano.

ri sardi contro gli interessi che Pisa deteneva nell'Isola. Ne scaturì una guerra che, anche grazie all'apporto fornito dal Giudice d'Arborea alle armi della Repubblica dell'Arno, portò alla

sconfitta degli eredi di Ugolino. Per Villa di Chiesa finiva così, negli ultimi anni del secolo XIII, l'età comitale e dopo un breve periodo di interregno arborense la città passò sotto il diretto controllo di Pisa. Si attuò così una riforma degli ordinamenti iglesienti al fine di renderli aderenti alla nuova situazione politica. Proseguì l'attività della zecca cittadina che era stata impiantata da Guelfo, ma venne interrotta la produzione della moneta pensata dai Donoratico, il *grosso tornese*, e si prese a coniare l'*aquilino*. In quegli anni la città fu governata da Rettori ed ufficiali pisani mentre la componente locale che era comunque etnicamente eterogenea, partecipava al governo attraverso l'opera del Consiglio di Villa, espressione del ceto dirigente cittadino. L'influenza politica, economica e culturale esercitata direttamente da Pisa su Villa di Chiesa durò tuttavia poco più di due decenni e venne interrotta bruscamente dall'invasione dell'esercito catalano che nel 1323 intraprese la conquista della Sardegna, assegnata alla Corona catalana nel 1298 da papa Bonifacio VIII. Villa di Chiesa fu il primo importante centro abitato sardo a subire l'urto delle forze d'invasione alle quali oppose una strenua resistenza, tuttavia, il 7 febbraio del 1324, la città, stremata da diversi mesi d'assedio, dovette arrendersi e aprire le

porte all'infante Alfonso, figlio del re catalano Giacomo II. Da quel momento vennero progres-

sivamente ad affievolirsi i contatti con il mondo italico e la penisola iberica divenne il nuovo orizzonte di riferimento e lo rimase per quattro secoli. (Roberto Poletti)

IN FESTA PER I 60 ANNI DELLA CHIESA

Quest'anno, da lunedì 4 Giugno fino all'11 dello stesso mese, è stato un periodo speciale per la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria e per tutti noi parrocchiani. Infatti oltre che la festa patronale, si è celebrato il 60° anniversario dall'entrata nella chiesa parrocchiale.

La settimana è stata ricca di eventi e con buona partecipazione da parte di tutta la comunità. Le celebrazioni si sono aperte con l'inaugurazione della mostra fotografica che presentava l'evoluzione dell'area e dell'edificio parrocchiale dalla donazione della famiglia Ripol fino al più recente parco, passando per i documenti e le immagini dei parroci e rispettivi vice che si sono succeduti in tutti questi lunghi anni.

Ci sono stati eventi spirituali, quali la messa di apertura presieduta dal vescovo Mons. G.P. Zedda, il ritiro di preghiera dei parrocchiani, la giornata degli ammalati, il dialogo interreligioso con la conferenza di Giovanni Guaita, sacerdote ortodosso originario di Iglesias e la messa domenicale po-



meridiana concelebrata da tutti i sacerdoti che hanno prestato, nel tempo, servizio nella nostra chiesa. Inoltre, eventi musicali, quali l'esibizione dei cori di varie chiese della diocesi ed il concerto di Anna Rita Sannia, che hanno riscosso un buon successo di pubblico. Non sono mancate le occasioni di divertimento

come la giornata dedicata ai bambini, con giochi nel campo sportivo adiacente ed il rinfresco, la pesca miracolosa, la lotteria finale con ricchi premi e la cena in fraternità con i parrocchiani. La nostra Madre e Patrona ci conceda di poter festeggiare tante altre ricorrenze e ci renda più uniti nell'amore reciproco e nella fede. (a.b.)

L'APICOLTORE

Qualcuno prova a crearsi un lavoro

L'ape regina è presente e il suo stato "sovrano", rispetto al resto delle api operaie, indicano all'interno dell'arnia un buon stato di salute dell'intera "famiglia". Angelo è un apicoltore provetto, che del lavoro delle api ha fatto l'hobby principale della sua esistenza. "È solo una passione che pratico da alcuni anni - racconta - ho ancora tanto da apprendere, sperando che un giorno diventi un vero e proprio mestiere". Lui è un ex operaio delle fabbriche, che operavano all'interno della "filiera" dell'alluminio di Portovesme. Da quando l'azienda del polo industriale sulcitano ha chiuso i battenti e il lavoro di operaio metalmeccanico è per lui diventato saltuario, non smette mai di frequentare le campagne del suo paese di origine, Domusnovas. "E' qui che ho iniziato a coltivare questo passatempo - aggiunge - grazie ad alcuni amici che hanno saputo insegnarmi le basi dell'apicoltura e diversi segreti del mestiere, necessari per produrre qualche chilo di miele in più". L'apicoltura è un'attività alquanto complessa. "Nello stesso tempo è interessante - prosegue Angelo -



anche in termini culturali, perché non si finisce mai di imparare". Durante l'anno solare, il periodo più impegnativo per un allevatore di sciami e senz'altro quello che va da aprile sino a fine agosto. "Preciso di avere soltanto 12 alveari

- spiega - e pratico un tipo di apicoltura definita stanziale, ovvero, le arnie rimangono posizionate sempre nello stesso posto. Il lavoro a grandi linee è sempre lo stesso: s'inizia in primavera quando sciamano le api e vagano tra i campi di fiori, in cerca dei prelibati nettari e si va avanti sino all'autunno, quando ormai il freddo e le condizioni meteo avverse, impediscono alle api di procreare. Il lavoro fisico non è pesante, anche

se deve essere sempre praticato minuziosamente. Fondamentale è il tipo di miele che si vuole ottenere. Per via della tipologia di vegetazione presente nel mio appezzamento di terreno, cerco di indirizzare la produzione, sul tipo *mille fiori* ed *eucalipto*". Poi c'è la purificazione nel piccolo laboratorio. "Il favo deve essere posto nella centrifuga, per poi ottenere il miele, che deve essere filtrato dalle impurità e versato nei contenitori di vetro". Il clima della nostra Isola è l'ideale per praticare l'apicoltura logica. "Per campare da quest'attività ci vorrebbero almeno un centinaio di arnie e un investimento considerevole. Ho potuto appurare, però, che la richiesta da parte dei consumatori è sempre in aumento. Oltre al miele, si possono ottenere altri prodotti, come la pappa reale, la cera e ulteriori produzioni destinate all'industria farmaceutica e alla cosmesi. Ogni tanto penso che sarebbe bello fare di questo mio hobby una vera e propria ragione di vita. Un giorno ci proverò". Intanto l'apicoltore controlla lo strato di cera presente su un telaio all'interno dell'arnia. "Questa è la riserva che lascerò alle api per affrontare il freddo inverno - conclude Angelo - riprenderò a smielare i telai nella prossima primavera".

(f. m.)

Recensione del libro: "CRESCERE È UN'AVVENTURA MERAVIGLIOSA" di Ezio Aceti, Città Nuova, 2018



Nella società attuale caratterizzata dallo sviluppo informatico, le trasformazioni avvengono con una rapidità ed una vulnerabilità costanti: non si fa in tempo ad apprendere un concetto, ad

utilizzare una tecnologia che già è diventata obsoleta, già è superata. In questi ultimi quarant'anni sono avvenuti più cambiamenti che nei 1970 anni precedenti (Galimberti, psicologo, filosofo contemporaneo). In questa era digitale, sembra prevalgano relazioni virtuali, digitali appunto, che apparentemente creano vicinanza, ma che in realtà generano distanze in cui predomina il proprio io e la tensione al raggiungimento di proprie soddisfazioni ed emozioni forti. Sembra che i valori morali condivisi siano stati "dimenticati", sembra non esistano più o quasi le regole di comportamento sociale, i cosiddetti *paletti* che delineavano il cammino da rispettare o scavalcare, consapevoli di farlo. Sacrificio, rinuncia, impegno, responsabilità personali, cedono il passo a *virtualità relazionale e vulnerabilità emotive*.

Due grandi fattori, sintetizzando, caratterizzano e costituiscono il fenomeno della nostra at-

tuale società: 1°) *predominanza delle emozioni* e 2°) *predominanza della tecnologia digitale*.

1°) La società post moderna è definita una *società liquida*, caratterizzata da una rapidità e fragilità costanti. Oggi, le emozioni sono al centro; le vicende e le opinioni personali, il pensiero individuale, la morale soggettiva hanno un valore primario. Ognuno *si fa* le sue regole e la sua religione. Ciò che conta è emozionarsi, manca o è rallentato il passaggio ad una fase successiva più matura e consapevole; conta parlare, urlare e dibattere con "ferocia", perché il vissuto emotivo è più importante. *Emozionarsi viene prima di ragionare*. Domina il cosiddetto *pensiero debole* in cui ciascuno impone come verità assoluta il proprio modo di vedere le cose e di comportarsi, indipendentemente dalle regole sociali e, molto di più, da quelle morali e spirituali.

2°) La tecnologia, i social media, veicolano infinite informazioni ad una velocità enorme; tutti possono acchiapparle senza però preoccuparsi di approfondirle. *Le informazioni risultano essere difficili da gestire perché le notizie sono troppe*, spesso superficiali e le richieste sempre in aumento. *L'organizzazione della vita* è asservita e sottomessa a regole soggettive che molto poco si armonizzano con il senso della comunità, del vivere insieme, orientata a garantire uno sviluppo integrale dell'umanità.

In questo caos pedagogico, *la generazione 2.0, quella attuale, emozionale e digitale imparerà a governare il mondo senza trascurare l'impegno, la fatica e la profondità delle relazioni? Senza punti fermi entro i quali costruire il futuro? Senza una coerenza ed una gerarchia di*

valori? In questo contesto, oggi più che mai, *l'azione dell'educare è il modo più autentico che ha una società, una famiglia di manifestare l'amore per i propri figli*. Occorre però prestare attenzione ai segnali di sfida, cercando di superare i pregiudizi, provando a non farsi schiacciare dallo scoraggiamento, dall'impotenza che, a vari livelli, investe l'epoca in cui viviamo, da molti considerata come una "notte educativa". Infatti, *il senso del muoversi sembra smarrito e la rotta sembra impazzita(...); questo mare in burrasca sembra inarrestabile e le folate di superficialità, scandali, ingiustizie, banalità, insieme a volgarità diffuse, sembrano non avere tregua*".

Ma, ogni crisi, contiene in sé la possibilità di andare avanti, verso un nuovo equilibrio, un cambiamento, una novità. Come procedere? *E' necessario vivere parole di senso, trovare valori condivisi, ricercare verità sull'uomo e consegnarli alle nuove generazioni nella maniera in cui loro sapranno riceverli e comprenderli*. Ma occorre ritornare a riscoprire i valori condivisi e a trasmetterli ai nostri figli in un linguaggio appropriato, in modo che imparino a prendere ciò che serve loro per affrontare le complessità della vita.

Essere educatori oggi è molto difficile, faticoso, pieno di insidie (...) e se da soli ci sembra di soccombere(...) insieme si possono condividere i pesi, moltiplicare i successi, ridimensionare le difficoltà e i fallimenti (...). Insieme possiamo fare la più grande cosa che l'umanità è chiamata a compiere: superarsi per trovare qualcosa di più grande e nuovo, di diverso, di creativo, vero".

(d.m.)

IN BREVE

Programmazione anno pastorale. Anche quest'anno diversi giorni della seconda metà di settembre e dei primi di ottobre sono stati dedicati ad incontri specifici di confronto e programmazione per questo anno pastorale. Non molto nutrita la partecipazione, ma partecipazione convinta. Come sempre, sintesi e calendario saranno curati dal parroco e duplicati; ne sarà poi messa a disposizione copia per quanti la vorranno.

Nuovo gruppo bambini piccoli. Accanto al gruppo che da ormai due anni frequenta il catechismo, abbiamo avviato gli incontri con le famiglie per un nuovo gruppo di bambini più piccoli. Piccoli germogli di ripresa?

Finalmente abbattimento barriere architettoniche. È proprio il caso di dire finalmente! Con il contributo ottenuto dal Comune (11.250 €), contributo che coprirà forse la metà delle spese, sono avviati i lavori per consentire l'accesso a tutti alla chiesa. Sarà completato il pavimento delle discenderie laterali alla chiesa; intonacato il loro lato esterno; sul lato via XX Settembre sarà rifatta parte del sagrato (attualmente il vistoso distacco dal resto del piazzale) correrà un marciapiede fino all'inizio della discesa per consentire alle carrozzine di salire anche da questo lato della chiesa. Verrà sicuramente un aspetto migliorato!

Infiltrazioni d'acqua nella cripta. Questo annoso e serio problema è sulla strada di una radicale soluzione: un imponente scavo è stato effettuato lungo le pareti della chiesa per creare un drenaggio che allontani le acque dalle pareti e le faccia scorrere via senza che si ripeta l'inconveniente delle consistenti infiltrazioni d'acqua nella cripta, il cui Pavimento risulta quasi due metri sotto il livello della terra intorno alla chiesa.

RICORDIAMO CHE ...

... questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo.

Tuttavia, stamparlo costa.

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali".

Invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori.

Grazie!

ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì ore 18,00
sabato e prefestivi ore 18,00
domenica e festivi ore 8,00 - ore 10,00

* * *

le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17,30

PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984

E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it

Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it

Sito: www.parrcuoreimmacolato.it



SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Usantzias po is dis de is santus e de is mòrtus

In is tèmpus di òi parit chi su chi cumandat tótu siant mòdas nòas e ... su dinai. E àici si scarescéus is traditzionis nòstas. Sutzèdit fintza po sa tradizioni de *Is animedhas*, chi in Sardigna - ind'unu lògu ind'una manera, ind'un'atru in atra - s'est connòtta de is tèmpus antigus. Immói - cosa chi no andat beni po nudha - su chi est intrau fintzas in is scolas e in is vetrinas de is buttègas est Halloween! E dhu faint cun costumus de màscaras de janas (streghe), e cun "dolcetto/scherzetto" e cosas po fai asustrai (spaventare) sa genti! Sa vida e sa morti tòcant a tótu, in dógna part'e mundu. In tèmpus antigus in Nord Europa (ma fintzas is Romanus acostumànt a fai cosas simbilis) candu sa terra intrat in su tèmpus de sa sèmena e de su pàsiu, cun is matas sen'e follas, s'aciungiat sarregòrdu de is mòrtus e si fadiant ritus po dhus tenni coment'e protetòris. Cussu de sa crocoriga sbodiada e cun stampus po su nasu, sa bucca e is ògus fut una manèra de pentzai a issus (sa *conch'e mórtu*). Sèminis e laòris fiant su papai de cussas dis. In Sardigna puru (po ndi nai una in Seui) si faint ancora cosas simbilis. Cun sa fidi cristiana, su pentzai a is mòrtus fut prus che tótu po pregai po is animas de su Prugadòriu po dhas fai andai a su Paradisu. Difàtis, custa fut sa di' de su Prugadòriu o de *Is Animèdhas*.

Is prus mannus di edadi s'ant a arrigordai ca is piciochèdhus andant de dóm'in dómu pedendi drucis e fruta siccada po *Is Animèdhas*. Ma *dolcetto/scherzetto* no c'intrat nudha!

Dépidu furriau

Unu si fut agatau in abisóngiu mannu e no scièt coment' fai. A s'acabada si fut decìdiu a andai a pedìri unu préstidu a unu gopai su'.

- Gopai, m'iat a serbìri unu préstidu; no est chi mi pòtzat agiudai? - Faimìnci pentzai unu pagu e cras ti tòrru s'arrespusta. Su pentzai su' fiat ca no fut tanti seguru ca su gopai si dh'iat essi torrau. Però, a s'acabada, dh'iat fatu su préstidu. - Apènas chi pòtzu ti dhu tòrru!, dh'iat nau su gopai. Ma is dis e is mèsis passant e dinai no si ndi bidiat ... Issu, si dh'iat arrigordau unas cantu bortas, arricèndi de su depidòri sempri sa própia promissa. Sigomènti is cosa s'alonghiànt, candu dhu bidiat de atésu stresiàt a un'atra strada. Fut passau prus de un'annu e una di' si fiant atobiàus. E su chi depiat torrai su dinai dhu fait a su chi si dh'iat prestau: - Ma, naramì' una cosa, su dinai chi t'apu prestau, candu mi dhu tòrras?



HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico):

Direttore responsabile - don Roberto Sciolla

Alberto Buccoli - Ave Locci - Chiara Putzu - Emanuela Frau - Federico Matta - Daniela Milia - Giacomo Guaita - Ilaria Alfonsi - Nello Piredda - Nicola Cancedda - Raffaele Callia - Roberto Poletti - Roberto Sciolla

Ringraziamo:

I parroci d. Giorgio Fois e d. Franco Pometti
Il Consiglio Affari Economici parrocchiale
I giovani intervistati